

# Camilleri, Sorgi e quell'improvvisata a chiacchierare di sicilitudine tra amici

## IL LIBRO

**U**n'afosa serata di luglio del 1998, Andrea Camilleri e Marcello Sorgi s'incontrarono per un appuntamento di lavoro; e finirono per parlare fino a tardi di tutto: «Roma, il cinema, la politica, giornali e televisione, la Sicilia (la sua e la mia), il teatrino delle nostre famiglie d'origine, e quindi le sue storie, i suoi personaggi, la sua scrittura». Camilleri aveva 73 anni ed aveva solo di recente conosciuto un enorme successo; la conversazione finì per diventare un libro, con impagabile postfazione di Fruttero e Lucentini, che oggi, a pochi mesi dalla morte del maestro di Porto Empedocle, l'editorialista ed ex direttore de La Stampa ha voluto rivedere e ampliare. Il titolo, *La testa ci fa dire* (Sellerio, 220 pagine, 13 euro), la dice lunga sulla natura del testo, fedele ricostruzione di un'improvvisata tra amici, molto parente - verrebbe da dire - di un'improvvisazione musicale. Ci sono alcuni degli aneddoti e delle vicende che il grande contastorie ha poi raccontato in memorie e interviste successive, ma è il mo-

do in cui ne parla, a cuore aperto, a rendere il libro un'esperienza memorabile.

### DETTAGLI

Apprendiamo, con dettagli mai raccontati altrove, dell'esperienza romana all'Accademia Silvio D'Amico, da cui Camilleri si fa cacciare, dopo essere stato sorpreso a letto con un'allieva. In quella stessa scuola ritornerà più tardi, da professore; nei primi anni romani nella Capitale, Nenè soffre la fame ma non perde l'orgoglio, né la determinazione. Giulio Andreotti gli trova un lavoro come aiuto regista: lo pagheranno in stecche di sigarette, che rivenderà di contrabbando.

### LA PAROLA

Ricorre, nel testo, una parola, sicilitudine, che è insieme condanna e salvazione; perché «siamo noi siciliani a sentire così forte la responsabilità dell'essere siciliani per sempre. Quanti amici hai conosciuto che, magari per scherzo, si dimettono dalla loro sicilitudine, salvo accorgersi poco dopo di esserne irrimediabilmente prigionieri?»

Camilleri racconta anche i se-

greti della sua scrittura. Montalbano è un personaggio che cresce, invecchia, si evolve; a differenza di Maigret, immutabile «come i personaggi dei fumetti». Un commissario che ha preso da Leonardo Sciascia «l'impaccio nel parlare in pubblico», e il turpiloquio (come ammette lui stesso) dall'autore. Il segreto del successo di un giallo? La lingua che dà corpo ai personaggi; il filo sottile dell'ironia.

Il regista che ricorda le sfuriate con gli attori e l'allestimento de *L'ispettore* di Gogol (L'attore si rivolge al pubblico: «Di che ridete, ridete di voi?») si trova nel mezzo di una sparatoria, il «primo, vero regolamento di conti» tra la mafia agrigentina e la "stidda". Camilleri si ritrova a terra, tra morti e feriti, e il primo pensiero è di tipo professionale: quella scena era molto meno realistica dei film americani. «Guarda il sangue, com'è scuro, mi dicevo. E guarda la polvere della strada, come spegne i colori».

**Riccardo De Palo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARCELLO SORGI**  
La testa ci fa dire.  
Dialogo con  
Andrea Camilleri  
SELLERIO  
220 pagine  
13 euro



Lo scrittore Andrea Camilleri scomparso il 17 luglio 2019

